

IL CASO » BUFERA A SAN DONÀ

di Giovanni Monforte
♦ SAN DONÀ

Fino al giorno prima era stato per i suoi studenti semplicemente l'assistente di laboratorio di fisica. Ma venerdì scorso il professore L.B., 51 anni, si è presentato in classe indossando abiti femminili e, di fronte agli allievi, ha svelato la sua nuova identità: «Da oggi chiamatemi Cloe» ha detto, spiegando che per lei finalmente si stava realizzando un desiderio che da sempre l'accompagnava. Ma l'episodio, accaduto all'Istituto di istruzione superiore Scarpa-Mattei di San Donà, ha sollevato un vespaio di polemiche tra i genitori. Il padre di un ragazzo, che frequenta la prima a indirizzo agrario, ha scritto all'assessore regionale all'istruzione Elena Donazzan. Ed è stata proprio quest'ultima, ieri, a denunciare il fatto, postando il contenuto della lettera sul suo profilo Facebook. Il prof che si sente donna presta servizio nella scuola da pochi mesi, con la qualifica di insegnante tecnico pratico (Itp). È un assistente di laboratorio del professore di fisica e ha una cattedra di sei ore. Secondo quanto si è appreso, mercoledì scorso il prof ha comunicato la sua decisione al dirigente scolastico Francesco Ardit e venerdì si è presentato in classe indossando stivali con i tacchi, minigonna e parrucca bionda. «Lascio a lei immaginare i volti dei ragazzi. Qualche risata certo, ma lo choc è stato grande. Una ragazza di un'altra classe si è sentita male», si legge nella lettera del genitore, in cui si riferisce che il prof avrebbe motivato agli alunni la sua trasformazione spiegando di desiderarla da molto tempo e di averla potuta attuare solo adesso, in quanto finalmente divenuta di ruolo.

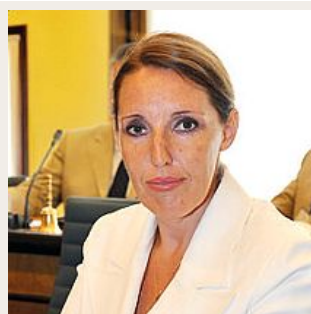
La protesta dei genitori. «Nessuno era al corrente del fatto. È stata una sorpresa per tutti. Non ne sapevano nulla i professori, i genitori non erano stati avvertiti e neppure i ragazzi», racconta il padre che ha sollevato il caso. «Il giorno dopo c'è stato un piccolo confronto con alcuni genitori e insegnanti perché ci si è trovati negli incontri individuali. Ma nulla di più, non c'è stata alcuna comunicazione da parte della dirigenza scolastica e così ho pensato di scrivere all'assessore Donazzan per metterla al corrente del fatto».

Per il momento non risulta che i genitori stiano pensando a un'azione collettiva. Ma è in-

Il prof cambia sesso in classe entra Cloe

Lo choc degli studenti dell'istituto superiore Scarpa-Mattei, un genitore scrive all'assessore regionale: «Nessun avvertimento, una ragazza si è sentita male»

La Donazzan posta su Facebook e attacca: «Sono schifata, non deve più insegnare»



SAN DONÀ. «Quando ho letto la lettera di questo genitore sono rimasta schifata e l'ho pubblicata subito sul mio profilo Facebook: credo che questo docente non dovrebbe più insegnare in una classe». L'assessore regionale alla pubblica istruzione, Elena Donazzan (nella foto), reagisce così alla vicenda del professore di San Donà. Ha letto la lettera, l'ha pubblicata in rete senza neppure pensarci perché tutti

potessero leggerla e farsi un'idea di quanto accaduto nella scuola sandonatese. La notizia è corsa velocemente in rete e si è allargata senza limite. E adesso la Donazzan invoca provvedimenti disciplinari nei confronti del docente. «Io rispetto la libertà e gli orientamenti sessuali di tutti», spiega, «purché restino nella propria sfera privata. Se uno vuole travestirsi da donna in casa sua o nella sua vita privata ritengo non debba dare giustificazione alcuna ed è libero di farlo in ogni momento. In questo caso stiamo parlando invece di una scuola, un luogo pubblico per eccellenza, dove i ragazzi vengono formati per diventare i cittadini di domani. Ci troviamo di fronte a un vero e proprio esibizionista, una persona che dimostra con questo comportamento di non avere alcun equilibrio. Si è presentato indossando una minigonna, una parrucca. Gli studenti che lo hanno visto arrivare improvvisamente in classe e in queste condizioni, sono rimasti sotto choc. Neppure io, che sono una donna, indosso la minigonna nella mia veste e nel mio incarico di assessore regionale, perché è giusto avere un contegno. Ora contatterò immediatamente la direzione regionale della pubblica istruzione perché prenda provvedimenti immediati. Questa persona non è adatta all'insegnamento e sono necessari dei provvedimenti disciplinari nei suoi confronti». (Giovanni Cagnassi)

dubbio che il caso è destinato a sollevare nei prossimi giorni un vespaio di polemiche. Tanto più che la vicenda è diventata un caso mediatico a livello nazionale. Oggi saranno a San Donà le telecamere del programma di Rai 1, «La vita in diretta».

Intanto nel mirino dei genitori è finito soprattutto l'istituto scolastico per la mancata

comunicazione preventiva ai genitori. Il padre autore della lettera ha già chiesto un incontro urgente con il preside Ardit, ma spiega che continuerà a mandare il figlio a scuola. «Non è certo lui che se ne deve andare. Io non chiedo nulla, ma vorrei proprio capire cosa ha da dirmi la scuola», conclude il genitore. «Forse questo è un fatto "normale" per tanti,



ma non per noi che viviamo quei valori che ci sono stati donati e che all'educazione dei nostri figli ci teniamo, lottando quotidianamente, bersagliati da chi quei valori vuole distruggere».

Prof in silenzio. Quanto alla diretta interessata, per il momento ha optato per non commentare pubblicamente la vicenda, scegliendo di non farsi

intervistare. Ieri è stata regolarmente a scuola, ma ha preferito non rilasciare dichiarazioni ai cronisti. Ai vertici dell'Iis Scarpa-Mattei avrebbe riferito di aver scelto di parlare e spiegare direttamente la sua scelta ai diretti interessati, cioè ai ragazzi. Ma anche ad alcuni genitori, 5 o 6, che ha avuto modo di incontrare durante l'orario di ricevimento. Sen-

za, peraltro, che da parte loro, a quanto pare, ci siano stati commenti negativi o proteste. **L'effetto sui ragazzi.** Anche il sindaco di San Donà, Andrea Cereser, è stato subito informato dell'accaduto. Il primo cittadino ha preferito non entrare nel merito della vicenda, sia perché non a conoscenza dei dettagli, sia perché la competenza diretta è del dirigente

♦ CONEGLIANO

Un professore di fisica che lo scorso 27 novembre è entrato in classe vestito da donna e ha chiesto agli alunni della prima agraria dell'Istituto di istruzione superiore Scarpa-Mattei di San Donà di chiamarlo Cloe. L'episodio segnalato dal padre di uno studente direttamente a Elena Donazzan, assessore regionale alla Pubblica istruzione, sta suscitando una pioggia di polemiche.

A intervenire in difesa dell'insegnante si schiera Alessandra Gracis, avvocato coneglianese che, nel luglio 2012, all'età di 52 anni, ha cambiato sesso.

A seguito dell'intervento, da uomo è diventato a tutti gli effetti donna, agli occhi della società ma anche dello Stato italiano.

Avvocato Gracis come giudi-

«Macché gogna, docente da abbracciare»

Parla l'avvocato Alessandra Gracis, diventata donna: «Società migliore senza discriminazione»

ca l'episodio di questo docente che si è presentato in classe con sembianze femminili?

«Le persone transessuali non sono contagiose, non hanno alcuna malattia o perversione e non devono essere messe al bando. Un maestro che cambia sesso è una persona meravigliosa e va giudicata come insegnante e non per il suo orientamento sessuale. Dichiarare la propria diversità di genere è il frutto di un percorso difficile e doloroso, ogni persona va rispettata. Questo insegnante va abbracciato e non messo alla gogna».

Una parte dei genitori non approva la scelta del docente e sul caso infuria la protesta. Lei come risponderebbe alle critiche?

«Ricordando l'articolo 2 della Costituzione che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e che sancisce come la solidarietà sia il valore più grande. Siamo tutti esseri umani e ognuno di noi deve avere la possibilità di realizzare se stesso».

Parlare di diversità a scuola non è semplice. Ne è la prova il fatto che la fantomatica introduzione della teoria del gender



L'avvocato di Conegliano Alessandra Gracis ha cambiato sesso nel 2012

in classe sia stata uno degli argomenti più criticati degli ultimi mesi.

Quanto pesa il pregiudizio

nella nostra società?

«L'Italia è il fanalino di coda. Io per esempio l'anno scorso dovevo fare un intervento in un

liceo di Conegliano e non sono potuta andare perché il preside ha preferito rinunciare dicendomi che "i tempi non sono ancora maturi". Ritengo invece che i ragazzi siano molto più avanti rispetto agli adulti sui diritti fondamentali di cui ogni persona deve godere e penso che i genitori, gli educatori e i dirigenti scolastici debbano contribuire a far sì che l'orientamento sessuale e l'identità di genere non creino alcuna discriminazione. È questa l'unica via per avere una società migliore».

Valentina Calzavara